



**Virtuale-reale** Erwin Redl, «Matrix II», 2000-2003

**VALENTINA GRAZZINI**

FIRENZE

**I**l mondo tecnologico in cui viviamo è un pericolo politico». È sorridente ma niente affatto rassicurante, Marc Fumaroli, ospite a Firenze del convegno italo-francese organizzato da Istituto italiano di Scienze Umane, Haut conseil de l'éducation artistique et culturelle (Hceac) e Istituto francese *Perché insegnare la storia dell'arte*. La Francia a partire da settembre 2009 introdurrà l'insegnamento obbligatorio di storia dell'arte nelle scuole medie e superiori: da qui lo spunto per parlare della cultura nel vecchio continente.

**In che senso la tecnologia rappresenta un pericolo?**

«Negli anni Trenta il cinema e la radio vennero usati come droghe per

creare una situazione totalitaria: nazismo e stalinismo hanno così invaso il mondo creando un consenso indotto, non spontaneo. La potenza dell'immagine tecnologica replicata da cellulari e i-pod insieme alla presenza onnivora della televisione, che ci segue dappertutto, in aeroporto come in macchina, crea un doppio del mondo reale che ci rende prigionieri. In questo mondo fittizio non sviluppiamo una maturità, non riconosciamo la realtà dell'altro, e viviamo nell'impressione di essere maestri del reale».

**Come può essere combattuto l'imperversare del virtuale?**

«La scuola e l'università sono gli unici luoghi in cui possiamo aiutare i giovani, spingendoli a trovare un punto di vista che li liberi dal mondo delle false immagini in cui sono immersi fin dall'infanzia. In particolare la storia dell'arte ha come scopo proprio quello di insegnare ai giovani a contrastare la claustrofobia dell'immagine tecnologica, favorendo un rapporto sensibile con opere non create dalle macchine».

**Anche la lingua, intesa come parola, sta divenendo quasi obsoleta di fronte alle nuove forme di espressione...**

«Dal Rinascimento ad oggi la parola è andata acquistando sempre maggiore potere, oggi ci troviamo davanti ad una situazione nuova, in cui la parola è rosicchiata, come divorata da un acido. Questa afasia porta con sé anche un impoverimento dei cinque sensi: nel Novecento avevamo un rapporto forte con la terra, con le piante e con gli uccelli, vivevamo una quotidianità che metteva il nostro corpo a contatto con le cose vere. Oggi l'urbanizzazione ci ha proiettati in un contesto astratto, sta a noi recuperare ciò che abbiamo distrutto».

**L'architetto Frank Lloyd Wright provò a costruire case nei boschi per ritrovare la natura...**

«Sì, ma la sua era un'utopia. Ha fallito perché non è riuscito a liberarsi dalla macchina, per arrivare alla natura. Basta scorrere la sua vita, costellata di morte e misteri: la migliore denuncia la sua arte».

**In che direzione dobbiamo muoverci allora per recuperare questo rapporto con la realtà delle cose, ormai perduto?**

«Non ci sono risposte, o meglio sono tutte da inventare. Le nostre vecchie città, quelle europee intendo, possono essere prese come modelli: costruite con l'intento di creare un luogo a misura d'uomo, sono situazioni in cui il distacco tra natura e cultura è minimo. Come reinventare tutto ciò oggi? Per giungere alle risposte occorre tenere sempre accese le domande, non appiattirsi».

**Quindi l'Europa con la sua storia ha un**



**INTERVISTA**

# ACCECATI DAL VIRTUALE

**Mondo tecnologico e tv ci fanno credere in realtà fittizie. E per Marc Fumaroli ciò è politicamente pericoloso**